

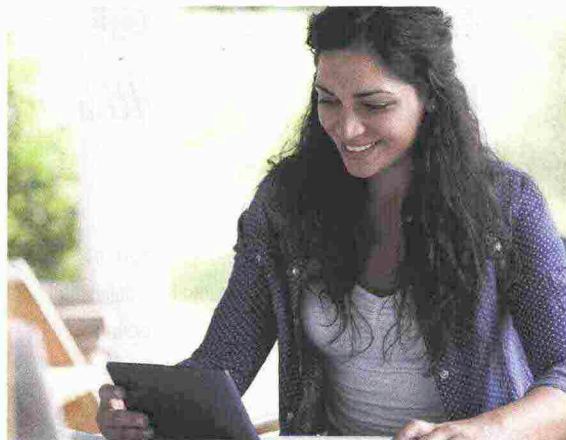
culture

# Diversamente domestiche

Dieci storie di donne che lavorano da casa. A colloquio con **Sandra Burchi**, autrice di un libro che esplora modelli occupazionali innovativi

di **Elisa Palagi**

**L'**intervista si svolge in collegamento Skype, fra due donne che usano il proprio spazio privato per lavorare. In piena consonanza con lo spirito di *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico*, libro che raccoglie le storie di dieci donne che hanno scelto la propria casa come base di lavoro con l'aiuto delle nuove tecnologie. Sandra Burchi, sociologa, filosofa e studiosa del pensiero femminile, s'interroga sulle vite lavorative di donne con età diverse, accomunate da un alto livello di istruzione e da percorsi professionali innovativi. Tra loro ci sono grafiche, giornaliste, ma anche una ceramista, una coltivatrice diretta, una travel manager. «Situazioni estremamente fragili se viste secondo i parametri delle equivalenze classiche, come quella tempo-denaro, caratterizzate da un'enorme spesa di sé, da continui aggiustamenti e da molta cura. Ma la cura che ho osservato non è solo riparazione di situazioni deteriorate, è anche gratuità, esigenza di senso di giustizia, voglia di sperimentare percorsi praticabili».



**identikit**  
Sandra Burchi svolge attività di ricerca e di didattica presso il dipartimento di Scienze politiche dell'università di Pisa. Fa parte della redazione di "laph Italia" e collabora con la rivista "Dwf". Ha curato fra gli altri, con Teresa Di Martino, il volume "Come un paesaggio. Pensieri e pratiche tra lavoro e non lavoro". (Iacobelli Editore, Roma, 2013).

**'Le persone che ho incontrato sono orientate alla pratica, il quadro dei diritti è ancora da inventare'**

non era un luogo di segregazione. Il tema, a me caro, è carico di rischi e criticità. Gli aspetti problematici nel libro sono soltanto accennati e la questione dei diritti è sfiorata delicatamente. Le donne che ho incontrato sono orientate alla pratica, il quadro dei diritti è tutto da inventare. Per dirlo con le parole di Carmen Leccardi, sono immerse in un presente esteso.

Le soluzioni praticate da queste donne possono essere prese come esempio? Non voglio certo celebrare l'adattamento a un sistema legato a un capitalismo violento. C'è però un modo di cooperare che mi pare vada segnalato, che fa affidamento sul welfare familiare. In un momento di erosione dei diritti, i carichi cadono sui singoli. I tentativi di cui parlo nel libro hanno in sé degli eccessi ma mirano a un equilibrio. Le soluzioni trovate, per quanto effimere, sono da valoriz-

zare e mettere in mostra. È molto forte l'idea delle reti. Si tende a cooperare, non a far valere istanze. Non c'è un senso di appartenenza e superare l'isolamento è una delle fatiche. C'è chi mette in atto piccole strategie, come stabilire la regola di uscire di casa alle 19 per vedere un'amica.

**Le storie del libro dicono molto del nostro tempo, delle difficoltà e potenzialità. Cosa ci raccontano a proposito del nostro stile di vita, del rapporto con la natura e con la tecnologia?**

Nella costruzione della storia di ogni donna con cui ho parlato c'è sempre una ricerca di senso. Si sceglie di rinunciare al "lavoro standard" a costo di guadagnare meno. Piuttosto si riducono i consumi, ma si cerca una coerenza nella vita professionale. Si potrebbe parlare di ecologia della mente. C'è poi il dibattito sullo *smartworking*, che ha il vantaggio di diminuire il consumo energetico e l'inquinamento della città. Ma si corre il rischio che l'uso della propria casa sia normato dall'esterno. Diverso è proporre modelli aperti, all'interno dei quali cercare le soluzioni più giuste per ogni caso specifico. "Ho deciso di camparci con il mio lavoro, ma non ho deciso di fare quello che ho fatto per i soldi. Quando faccio una scelta è per stare in equilibrio, è la ricerca della felicità" spiega Gianna, che coltiva erbe aromatiche nel terreno di casa. ■

il libro



**Sandra Burchi**  
**Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico**  
Franco Angeli, 2014  
pp. 160, 19,50 euro  
(e-book 13,50)

Per stare nel mondo del lavoro oggi è necessario trovare nuove modalità. Le donne, dal canto loro, hanno sempre lavorato "diversamente", adattandosi alla precarietà...

Sono cresciuta nella casa di una donna che lavorava in casa. Era una sarta e ha fatto della sua dimora un luogo denso di vita. Le donne sono storicamente precarie, flessibili, abituate a conciliare la propria biografia con la richiesta di una disponibilità continua da parte del lavoro. La casa di mia madre è stata da lei resa pubblica,